

Scheda 10

**Tabità, Lidia, Rode ...
Donne cristiane**

Introduzione

Abbiamo più volte incontrato l'evangelista Luca come narratore di figure femminili protagoniste di episodi evangelici. Nella scheda precedente abbiamo anche ricordato come oggi, rispetto al passato anche recente, gli studiosi del Nuovo Testamento non riconoscano più a Luca il ruolo di narratore "favorevole" alla donna. E in effetti, anche nel secondo libro di Luca, gli **Atti degli Apostoli**, la presenza femminile è piuttosto marginale.

- Certamente c'è Maria, al centro della prima comunità cristiana (cfr At 1,14), una comunità attenta alle parole del Risorto. In questo ascolto obbediente rientra certamente anche la custodia della Madre; ma la presenza di Maria significa anche custodia della comunità stessa, attraverso il sostegno della preghiera fedele e amorosa, arricchita dal dono dello Spirito nella Pentecoste.

- Con altrettanta certezza ci sono anche le discepoli della Galilea, citate insieme alla Madre di Gesù.

- Ma dopo questa presentazione introduttiva del gruppo dei discepoli al momento del ritorno del Signore al Padre, le donne sembrano scomparire dall'orizzonte, con le attività dei discepoli tutte concentrate e raccolte nella figura di Pietro (con Giovanni in secondo piano, cfr At 3 e 4) e poi di Paolo.

Anzi, come vedremo subito, la prima donna protagonista di un episodio, lo è in senso del tutto negativo! Ma negli Atti ci sono anche alcune figure femminili di cristiane esemplari, che cercheremo di conoscere meglio, anche richiamando personaggi del vangelo che non abbiamo approfondito negli incontri precedenti. Ma iniziamo il nostro breve viaggio nella comunità cristiana primitiva con l'episodio della frode di Anania e Saffira.

1. Saffira, moglie e complice: la fatica del condividere (At 5,1-11)

– **Il contesto**

Dopo la Pentecoste (At 2,1-13), il racconto di Luca ci presenta in particolare la figura di Pietro, che assume consapevolmente il ruolo di Leader, attraverso due lunghi discorsi ed un terzo più breve (At 2,14-36; 3,11-26; 4,8-12), che segnano l'inizio della predicazione cristiana. In essi, con destinatari diversi (Ebrei e proseliti; il popolo; il

Sinedrio) è contenuto l'annuncio del *kerygma*, l'evento centrale della nostra fede: Passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. I tre discorsi sono intervallati da episodi importanti: le prime conversioni (At 2,37-41), la prima guarigione nel nome di Gesù (At 3,1-10), l'inizio della persecuzione contro i cristiani, con l'arresto da parte dei Giudei (At 4,1-22) e la preghiera di affidamento della comunità, che accetta il rischio che l'annuncio di Cristo Signore comporta, sostenuta dalla potenza dello Spirito (At 4,23-31).

Luca pone al termine dei capitoli 2 e 4 due celebri sommari, che raccontano in sintesi la vita della prima comunità, tracciandone un quadro di grande forza, per l'esemplarità della vita di questi fratelli, il cui comportamento diventa la prima e più efficace forma di evangelizzazione (cfr At 2,42-48; 4,32-35). Il capitolo 4 si conclude poi con l'accenno ad un discepolo, Giuseppe detto Barnaba, il quale vendette il suo campo e diede l'intero ricavato agli apostoli (At 4,36-37). Questo episodio fa da preludio, evidentemente per contrasto, a quello che ci interessa, incentrato su una coppia di discepoli, Anania e Saffira.

- Analisi del testo

¹Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno ²e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. ³Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? ⁴Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». ⁵All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. ⁶Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.

⁷Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. ⁸Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». ⁹Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te».

¹⁰Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. ¹¹Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.

¹²Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; ¹³nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. ¹⁴Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, ¹⁵tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. ¹⁶Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

L'episodio è narrato in modo molto particolare; avendo affrontato fino ad ora pagine di vangelo, questo racconto suona alle nostre orecchie quasi un po' stonato... In effetti l'atteggiamento di Pietro è molto duro, severo; e l'effetto delle sue parole è tremendo. I due mentitori muoiono per la loro menzogna, cadendo ai piedi di Pietro, quasi fulminati dalle sue accuse. Ricordiamo che uno dei principi cardine della prima comunità cristiana era la totale comunanza dei beni, che faceva sì che nessuno tra loro fosse bisognoso (cfr At 4,24). Non c'era un obbligo codificato, ma era una libera scelta.

Chi però faceva sua questa scelta, doveva viverla con coerenza. Il comportamento dei due, dunque, va contro il bene comune ed è aggravato dal fatto di affermare il falso, opponendosi all'ispirazione dello Spirito di Dio, che è Spirito di Verità. In particolare, nel

caso della donna, è chiaro che il peccato grave è soprattutto la menzogna, dato che Pietro prima la fa parlare e poi, dopo che ella ha ripetuto quanto aveva evidentemente concordato col marito (ed essendo all'oscuro della morte di questi), la accusa e la "condanna". Ma in realtà la condanna è data non dal giudizio dell'apostolo, quanto dall'evidenza della falsità: per Saffira è una auto-condanna!

Comunque, al di là di queste interpretazioni, se la narrazione di Luca fosse pura cronaca del fatto, ci sarebbe di che scandalizzarsi, poiché è troppo forte il contrasto tra il Dio della misericordia, annunciato in particolare proprio dal vangelo di Luca, e l'effetto delle parole di Pietro su questi due cristiani peccatori. Gli esegeti affermano che in realtà non si deve, come sempre per i racconti neotestamentari, pensare ad un racconto cronachistico, quanto ad un episodio avvenuto e riletto, perché diventi di insegnamento alla comunità.

Cosa è successo, dunque?

Probabilmente Anania e sua moglie erano una coppia di cristiani appartenenti alla prima comunità, dei quali era nota

- sia la morte forse prematura,
- sia un tentativo di frode ai danni della stessa comunità.

Ecco allora che, attraverso il confronto fittizio con il giudizio di Pietro, riconosciuto come il capo indiscusso del gruppo e di cui si narravano le gesta, sulle orme del Maestro, Luca costruisce questo racconto, che termina con parole molto significative, che paiono confortare questa interpretazione: ciò che è avvenuto diventa ammonimento a tutta la comunità, perché non venga meno la fedeltà al Signore, che deve ora concretizzarsi nella lealtà reciproca e in particolare verso colui che Gesù stesso ha posto a capo della Chiesa, l'apostolo Pietro. Il comportamento di questa coppia poi andava contro la comunità perché ne violava le norme non scritte e faceva entrare in essa la falsità, principio di divisione.

I versetti che seguono confermano l'autorità degli apostoli e in particolare di Pietro, mentre tornano a tracciare il ritratto della comunità esemplare, che un comportamento come quello di Anania e Saffira avrebbe potuto infangare, mettendo in crisi tutta l'opera di evangelizzazione. Luca sembra quasi dirci: se ciò non è avvenuto, è perché l'autorità del primo degli apostoli è tale che perfino dove cade la sua ombra avvengono prodigi e segni grandi (cfr At 5,12-16).

Per contrasto con la figura della donna bugiarda e gretta, possiamo richiamare un personaggio splendido e che non abbiamo ancora riletto quest'anno: la vedova povera al tempio. Facciamo per questo un piccolo passo indietro, andando a rileggere un brano evangelico, peraltro molto noto.

2. L'obolo della vedova: la beatitudine della condivisione (Lc 21,1-4)

- Il contesto

Il capitolo 21 del terzo vangelo è l'ultimo prima dell'inizio del racconto della passione. Gesù ha fatto il suo ingresso in Gerusalemme (Lc 19,28-38) e si avvicina la pasqua. Il Maestro si trova con i suoi nei pressi del tempio, dove, dopo aver cacciato i venditori (Lc 19,45-46), inizia a predicare, scontrandosi sempre più frequentemente con scribi e farisei, ma godendo del favore del popolo (Lc 19,47-48). I capitoli 20 e 21 contengono alcune affermazioni di Gesù che sono chiari riferimenti alla fine dei tempi. Non c'è un vero e proprio "discorso escatologico", come in Matteo (cfr Mt 23-25), ma sia Marco che Luca mettono in questa ultima fase della predicazione del Signore episodi e parabole che vanno lette come riferimenti alle cose ultime. In mezzo a queste parole, l'episodio della povera vedova, che fa la sua misera offerta proprio sotto gli occhi di Gesù.

- Analisi del testo

Troviamo questo episodio nel vangelo di Marco e in quello di Luca. Cominciamo dal testo di quest'ultimo, che abbiamo appena inquadrato:

¹Alzati gli occhi, [Gesù] vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. ²Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, ³e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. ⁴Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Così il parallelo, in Mc 12,41-44

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, [Gesù] osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

In pochi versetti, sia Marco che Luca ci riportano un insegnamento essenziale sulla condivisione dei beni, che ha per protagonista un personaggio assolutamente insignificante nella società del tempo: una vedova povera. Eppure da quel gesto, che agli occhi di tutti sarà parso piccolo e inutile, Gesù trae un insegnamento importantissimo. Nelle sue parole si trova l'eco di un'affermazione profetica fondamentale: il Signore non guarda l'apparenza, guarda il cuore (cfr *1Sam 16,7*)! Come i primi cristiani, che mettevano tutto in comune, così lei, che non tiene per sé neppure uno spicciolo: la vedova ha messo nel tesoro del tempio tutto quanto aveva per vivere.

Il suo gesto ricorda in qualche modo quello di un'altra vedova, che è richiamata da Gesù quando parla nella sinagoga a Nazaret: la vedova in Sarepta di Sidone, donna straniera alla quale si rivolge Elia durante la carestia per avere qualcosa da mangiare. Lei è vedova ed ha un solo figlio, giovane; è rimasta con un pugno di farina e poche gocce d'olio. Ma decide di assecondare la richiesta di quello straniero, che è un profeta di Dio, ma lei non lo sa. Lui le promette una ricompensa, ma il Dio di cui le parla quell'uomo non è il suo dio. Allora, il gesto che ella compie è di una generosità assoluta: usa tutto ciò che le era rimasto per vivere per preparare una focaccia, che condivide con Elia. E per questa sua generosità, invece di morire di fame si ritroverà ad avere miracolosamente olio e farina per tutto il tempo della carestia (17,8-16). La vita è allora il frutto della condivisione! La morte è il frutto dell'egoismo.

Anche la vedova che getta i due spiccioli nel tesoro del tempio è rimasta senza nulla; ma il suo gesto è l'espressione di un amore fedele a Dio che certamente il Signore vede e ricompensa. "Beati voi, poveri!", aveva detto Gesù (Lc 6,20): beata questa vedova, che nella sua povertà ormai assoluta ha la ricchezza più grande nel suo cuore, quel regno dei cieli per portare il quale il Signore Gesù è venuto, quel regno che non può essere distrutto, né vinto da alcuna potenza terrena, quel regno che è la dimora di chi non vive per se stesso, ma mette Dio al di sopra di tutto.

Anania e Saffira hanno messo prima il loro interesse, la conseguenza è la morte, perché si sono auto esclusi dal regno del Signore della Vita, il Padre dei poveri e difensore delle vedove, come già l'Antico Testamento definisce il Dio d'Israele (cfr *Sal 68,6*).

3. Tabita, rialzata dalla morte nel nome di Gesù (At 9,36-43)

- Il contesto

Il capitolo 9 degli Atti è un passaggio fondamentale nell'intero libro, poiché si apre sulla via di Damasco, dove Saulo incontra Gesù, che gli cambia la vita! La prima parte del capitolo è dunque incentrata su questo episodio determinante (vv. 1-9); Luca ci presenta quindi il discepolo Anania, che Dio stesso manda da Saulo perché questi possa guarire dalla sua cecità e aprirsi alla testimonianza cristiana (vv. 10-18). Saulo inizia subito a predicare nel nome del Signore Gesù in Damasco, suscitando l'immediata reazione persecutoria dei Giudei (vv. 19-25); fugge dunque a Gerusalemme dove trova aiuto in Barnaba, che diventa il suo primo compagno di predicazione (vv.26-30). Sappiamo però che Saulo/Paolo non inizierà immediatamente i suoi viaggi apostolici. Ecco quindi che, dopo questa prima presentazione, Pietro ritorna per qualche capitolo ancora il primo protagonista della narrazione. Nella seconda parte del capitolo 9, dunque, dopo un versetto interlocutorio di sintesi sulla situazione della Chiesa in quel momento (9,31), troviamo appunto Pietro, che è in viaggio per visitare le comunità cristiane che si stanno formando in luoghi diversi. E dovunque giunge, l'apostolo compie prodigi, che contribuiscono al diffondersi della sua fama e dell'azione della Chiesa. A Lidda, Pietro guarisce il paralitico Enea. Appena avvenuto questo miracolo, viene chiamato con urgenza a Giaffa, dove una discepola, Tabità, è morta.

- **Analisi del testo**

³⁶A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. ³⁷Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. ³⁸E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». ³⁹Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. ⁴⁰Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. ⁴¹Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. ⁴²La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. ⁴³Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.

La lettura di questo racconto presenta immediate somiglianze con alcuni racconti di guarigione e di ritorno alla vita di persone morte, operati da Gesù in persona. Ciò non deve meravigliarci, poiché i discepoli sono chiamati a percorrere le stesse strade del Maestro, dunque è normale che con le stesse caratteristiche siano descritte le azioni di Gesù e quelle di Pietro. In modo particolare è evidente la somiglianza con il racconto della guarigione della figlia di Giairo (Mc 5,35-43 e paralleli), che abbiamo commentato in uno dei nostri incontri quest'anno.

Al di là di questo chiaro parallelismo, ciò che interessa a noi è la descrizione di questa donna operosa e molto amata. Prima di tutto, essa è definita senza esitazioni "discepola", a dimostrazione della presenza femminile nella prima Chiesa. È la prima ed unica volta che Luca usa questa parola al femminile!

La caratteristica più evidente della discepola Tabità è la bontà. Il suo fare opere buone è all'origine della sua fama, dunque della preoccupazione della comunità per lei e del conseguente decidere di far intervenire Pietro, che certamente non per caso si trovava in una cittadina vicina. Anzi, in questa fase della sua attività, il primo degli apostoli si trova a spostarsi là dove viene chiamato, ricordandoci che non è lui a decidere dove andare, ma è Dio, che attraverso i fratelli e sorelle nella fede, gli indica la strada da seguire.

Il fatto che Tabità fosse generosa in elemosine e che all'arrivo di Pietro gli siano mostrate tuniche e mantelli che ella confezionava, fa pensare ad una donna benestante che non teneva per sé la sua ricchezza (elemento determinante per far parte della

comunità, come abbiamo già più volte rilevato), ma anche che si desse da fare per i più poveri confezionando loro abiti e mantelli.

Sono le vedove che mostrano a Pietro i lavori di "Gazzella": sono forse proprio loro le beneficiarie di questi manufatti. Non è secondario che siano vestiti: rivestire è coprire la nudità, è ridare dignità! Sappiamo cosa volesse dire per una donna Giudea essere vedova; Tabità è vicina alle altre donne più sfortunate della comunità, non con semplici atti di beneficenza, ma con una carità concreta che le rialza, perché ridona loro la dignità di persone amate, accolte, significative, degne di attenzione e rispetto. Ed è bello rilevare come la morte improvvisa di questa donna evidentemente amabile sia accolta con tanta partecipazione da tutta la comunità, non solo da quei poveri che beneficiavano del suo lavoro. Si ricava l'impressione di un gruppo davvero solidale di persone che si volevano bene nel concreto della vita quotidiana e che stavano imparando dagli insegnamenti di Gesù a superare anche le resistenze culturali verso le discepoli, considerate parte integrante della Chiesa e giustamente ammirate e considerate importanti quando la loro condotta esemplare le rendeva membri amati.

4. Maria e Rode: porta aperta alla speranza (At 12,1-17)

- Il contesto

I capitoli centrali del libro degli Atti sono quelli del passaggio di consegne da Pietro a Paolo, nel senso che, dopo avere narrato la sua conversione a Cristo, Paolo ci viene presentato da Luca in alcuni episodi che sono intercalati a quelli che hanno ancora per protagonista Pietro, fino a quando, dopo il "Concilio" di Gerusalemme, rimarrà quasi esclusivamente Paolo, come unico protagonista della narrazione.

Nel capitolo 10, con l'incontro tra Pietro e Cornelio, avviene un fatto assolutamente essenziale nella storia della Chiesa: l'apertura ai pagani. È un momento di passaggio difficile, per i cristiani proveniente dal giudaismo, che da quel momento inizieranno presto ad essere una presenza minoritaria nella Chiesa di Cristo. Ecco perché il capitolo 11 lascia spazio, all'inizio, alle spiegazioni di Pietro sul perché della sua decisione di battezzare Cornelio e la sua famiglia (11,1-18). Dal v.19 fino alla fine del capitolo, il protagonista è invece Paolo, che, chiamato ad Antiochia da Barnaba, contribuisce con la sua presenza a consolidare la nuova comunità di quella città, luogo dove, come specifica Luca, per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,19-26). Alla fine del capitolo troviamo Paolo e Barnaba che si recano insieme a Gerusalemme. Ed ecco che con il capitolo 12 torna protagonista Pietro.

- Analisi del testo

¹*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa.*

²*Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni.* ³*Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi.*

⁴*Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.* ⁵*Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui.* ⁶*In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere.* ⁷*Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani.* ⁸*L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». ⁹*Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione.**

¹⁰Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. ¹¹Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». ¹²Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. ¹³Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. ¹⁴Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. ¹⁵«Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l'angelo di Pietro». ¹⁶Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. ¹⁷Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.

In questo famoso episodio della liberazione di Pietro dalla prigionia, troviamo due donne protagoniste in modo diverso: Maria, madre di Marco, e la sua serva Rode. Maria è importante perché la sua casa è il primo luogo sicuro che sceglie Pietro, una volta resosi conto di essere stato davvero liberato dalla mano del Signore. Maria era dunque, certamente, un'altra discepola.

Come vedremo nell'episodio seguente, le case erano il luogo di ritrovo delle prime comunità. È importante sapere che fossero anche case di discepole. Ma al di là di questo, la donna più importante qui è la serva, Rode, che va alla porta e riconosce la voce di Pietro.

La narrazione è molto particolare, perché Rode è sicura che dietro quella porta c'è l'apostolo, ma nessuno le crede; anzi, visto che era appena avvenuta l'uccisione di Giacomo (v.2), i presenti pensano che eventualmente sia "l'angelo di Pietro", in altre parole che anche Pietro sia morto! Come mai questa reazione? Certo era difficile pensare che, in quel clima di grande ostilità ai discepoli di Gesù, Pietro fosse stato liberato o fosse riuscito a fuggire, vista la durezza del carcere e la consistenza della guardia (v.4). Ma è bello vedere che al di là di questo ragionamento umano arrivi solo la fede di una serva. Rode riconosce la voce, perché è una donna che sa ascoltare ed è una donna di fede. Il suo correre, senza aprire la porta, per annunciare quella bella notizia, con alta probabilità di non essere creduta, ricorda la corsa delle donne nel mattino di Pasqua. Rode non apre la porta per la gioia: non ha il minimo dubbio su ciò che ha sentito, su quella voce. Se decidono di aprire la porta, è solo per l'insistenza di Pietro, che non smette di bussare. Eppure da tutta la Chiesa si erano alzate a Dio grandi preghiere per lui... questa incredulità dei cristiani riuniti in casa di Maria fa pensare che dietro quel pregare, almeno per alcuni, non ci fosse molto cuore, molta fede. Certamente è la fede che non manca a Rode. Chissà che Pietro non scelga proprio quella casa avendo in mente la fede di questa serva... Attraverso di lei, il suo saper ascoltare, il suo riconoscere perché prima ha ascoltato, il suo credere, il suo sfidare l'incredulità altrui, il suo insistere, la sua gioia, Pietro ha salva la vita.

5. La casa di Lidia, luogo accogliente dell'ascolto (At 16)

– Il contesto

Il capitolo 16 degli Atti è il primo totalmente dedicato a Paolo. Nel capitolo 15 si era svolta il cosiddetto "Concilio di Gerusalemme". Dopo aver dunque chiarito la sua impostazione nel rapporto con i pagani al cospetto della Chiesa intera riunita nei suoi principali rappresentanti e aver ottenuto un accordo che in sostanza ratifica la sua posizione come quella ufficiale della comunità cristiana da quel giorno in poi, Paolo riparte e nel mettersi in viaggio lascia Barnaba e si affianca a nuovi compagni: prima

Sila (15,36-41) e poi Timoteo, come leggeremo all'inizio del capitolo 16. Questo capitolo ci presenta un'altra figura femminile cristiana che apre la sua casa all'incontro della comunità e all'ascolto della Parola, Lidia. La sua presenza si affianca a quella di un'altra donna, una schiava indovina, che sembra mettere in difficoltà Paolo. Leggiamo per intero il capitolo 16, per vedere come queste due presenze femminili si intrecciano con la missione dell'apostolo delle genti.

– **Analisi del testo**

¹¹Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli ¹²e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. ¹³Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. ¹⁴Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

¹⁶Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. ¹⁷Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». ¹⁸Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all'istante lo spirito uscì.

¹⁹Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. ²⁰Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei ²¹e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». ²²La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli ²³e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. ²⁴Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.

²⁵Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. ²⁶D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. ²⁷Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. ²⁸Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». ²⁹Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; ³⁰poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». ³¹Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». ³²E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. ³³Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; ³⁴poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

³⁵Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!».

³⁶Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». ³⁷Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». ³⁸E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono;

³⁹vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. ⁴⁰Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono.

- Lidia era una donna timorata di Dio. Determinante per lei l'incontro con Paolo. Questi, insieme ai suoi compagni di viaggio, incarna al meglio gli insegnamenti del Signore: l'annuncio evangelico è per tutti, deve raggiungere ogni luogo, sia quelli centrali, importanti, come la città di Filippi, sia quelli periferici e marginali, come i gruppi di donne che si ritrovavano fuori dalle mura della città, lungo il fiume. Lidia non è una donna qualunque, tra tutte è l'unica di cui ci viene detto il nome. La sua professione la rende forse elemento di spicco. Ha comunque una forte personalità, come si evince dalle sue stesse parole. Si rivolge a quegli uomini che gli hanno annunciato Cristo e che hanno fatto sì che la Parola del Signore potesse dare un nuovo volto alla sua vita, e li invita nella sua casa. Divenuta cristiana, è già, subito, pronta ad aprire le porte della sua casa al vangelo e ai suoi missionari! Ed è convincente, perché ottiene ciò che chiede, attraverso un'espressione che suona quasi come un piccolo ricatto... Ma non si tratta tanto di un ricatto, quanto dell'espressione di un desiderio grande: dopo aver incontrato Gesù, vuole che la sua casa, che certamente era stata aperta alle compagne di fede anche prima, diventi ora un punto di riferimento per chi, come lei, ha conosciuto il vangelo e vuole continuare ad ascoltarlo, non solo tra le donne del suo "gruppo di preghiera", ma anche per molti altri, quanti il Signore stesso vorrà chiamare. E anche dopo la prigionia, alla fine di questo stesso capitolo 16, ritroviamo Paolo nella sua casa. Quando riparte per il suo viaggio missionario, l'apostolo lascia una comunità già formata e solida, la comunità di Filippi, che conosciamo anche attraverso una delle lettere più belle da lui scritte.

Non troveremo più nominata la forte Lidia, ma sappiamo da questo racconto che proprio dalla sua casa ha inizio l'avventura di una nuova comunità cristiana, che si caratterizza, come la padrona di casa, per la capacità di mettersi in ascolto della Parola, di accoglierla e di rendersene annunciatori, anche attraverso l'ospitalità, la familiarità con coloro che della Parola hanno ricevuto il ministero, come Paolo e i suoi compagni di viaggio.

- Intercalato ai versetti che ci raccontano di Lidia, c'è un altro importante episodio che ha per protagonista un'anonima schiava, posseduta da uno spirito di divinazione. È una profetessa, non dice cose sue, ma, facendo parlare lo spirito che è in lei, dice cose vere. È corretta anche la sua descrizione di Paolo e degli altri missionari. La sua capacità di dire verità nascoste la rende una fonte di guadagno per i suoi padroni che si arricchiscono sfruttandola. Ma non è lei che parla, è lo spirito che la possiede. Ed è uno spirito che grida, che insiste, che fa rumore e fa di tutto per farsi notare. Non è dunque lo Spirito di Dio, quella voce del silenzio che già l'Antico Testamento ci fa conoscere e che Gesù ed il Padre donano con abbondanza. Paolo, che è uomo ricolmo di questo Spirito, riconosce la presenza dell'avversario e libera la donna. Certamente si tratta di una liberazione interiore, è molto difficile pensare che i suoi padroni la lascino andare perché, avendo perso le sue capacità, non è più utile per loro... resta comunque una schiava, che può lavorare e servire. Ma almeno da una schiavitù è stata liberata, altro di lei il testo non ci permette di sapere.

Possiamo osservare come già nei vangeli Gesù si sia scontrato con demòni che lo avevano riconosciuto come il Figlio di Dio; la sua reazione era stata la stessa di Paolo. Questo perché anche gli spiriti immondi riconoscono il Cristo, la sua presenza, la sua opera. Ma non c'è fede, quindi non c'è salvezza! Non è importante dire con le parole che sia il Signore, ma vivere come discepoli di questo Signore. Infatti, come già più volte ricordato, solo chi è guidato dallo Spirito di Dio può riconoscere che Gesù è Signore. Lo spirito di divinazione che si era impossessato della schiava sapeva chi fossero Paolo e i suoi compagni, sapeva che cosa avrebbe provocato la loro opera, ma lo gridava, non lo proclamava con fede. E questo grido era così fastidioso da indurre Paolo ad intervenire, mettendo così a repentaglio la sua stessa vita. Il racconto infatti, dopo l'esorcismo

compiuto dall'apostolo, perde di vista la schiava liberata, per concentrarsi sulle conseguenze che Paolo stesso subisce a causa del suo gesto. Ma, come già visto con Pietro e gli altri apostoli, la persecuzione, quelle che l'Apostolo definirà le "catene per Cristo" sono un segno chiaro del vero discepolato nella prima Chiesa. Chi aderisce al Signore Gesù e ne diventa testimone con la vita sa che la via cristiana passa necessariamente per la croce. Non c'è vero discepolo che si scandalizzi per questo. Così è richiesto fin dal battesimo, immersione nelle acque che simboleggiano la morte, per riemergere ad una vita nuova di risorti e salvati, una vita segnata dalle stimmate impresse per sempre nel corpo del Maestro, nel corpo di quella Chiesa di cui il Signore è il Capo e noi le membra sofferenti, ma redente.

6. Drusilla, giudea e mediatrice per Paolo (At 24)

- Il contesto

Il capitolo 24 fa parte della parte conclusiva degli Atti, nella quale l'Apostolo, ormai caduto nelle mani dei Giudei che lo vogliono eliminare come traditore e apostata, passa da un tribunale ad un altro. Ogni processo è per lui occasione di mostrare le sue capacità di difesa e al tempo stesso di confermare la sua fedeltà a Gesù Cristo. Dopo essersi proclamato cittadino romano (At 22,22-29) ed essere comparso davanti al Sinedrio (At 22,30 – 23,16), viene trasferito a Cesarea (At 23,23-35). È qui che si trova a confrontarsi con il governatore romano di quella regione, un certo Felice, che aveva in moglie una donna Giudea, Drusilla, nominata con un breve ma significativo accenno nel nostro testo. Lo leggiamo, solo per la parte che coinvolge la donna ebrea, per poi commentarlo brevemente.

- Analisi del testo

²²Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso».

²³E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.

²⁴Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. ²⁵Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». ²⁶Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.

²⁷Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione.

Secondo altre fonti, che ritroviamo citate anche in nota nella Bibbia di Gerusalemme, Drusilla era una donna sposata, del quale il governatore romano si era innamorato. Per sposarlo, dunque, ella aveva lasciato il suo primo marito. La situazione è simile a quella di Erode e di Erodiade, che era moglie del fratello di lui, Filippo (cfr Mc 6,17-29 e paralleli). Drusilla invece dovrebbe essere figlia di Erode Agrippa, il grande persecutore della prima comunità cristiana, di cui si parla in At 12.

Vi è ancora una similitudine con l'episodio di Erodiade ed è l'atteggiamento di apparente curiosità con cui Felice si mette in ascolto di Paolo, il quale a sua volta, ha in comune con Giovanni il Battista la franchezza nel parlare. Qui però la posizione della moglie è molto diversa. Al contrario di Erodiade, Drusilla non è ostile a Paolo, anzi, partecipa ai colloqui che il marito ha con lui. Questa sua presenza, che per una tradizione testuale diventa addirittura determinante (nel senso che seconda un altro manoscritto era la stessa Drusilla che si recava a colloquio con Paolo, non il marito Felice), spiega probabilmente come mai Felice fosse così informato sulla Via, cioè sulla dottrina

cristiana (v.22). E' curioso infatti che un governatore romano non toccato direttamente dalla vicenda terrena di Gesù sappia tante cose su di lui. Forse, così dicono molti commentatori, ciò si spiega appunto con la presenza della moglie, che come giudea aveva forse incontrato i discepoli del Signore ed era interessata alle loro parole, ma senza avere il coraggio di andare oltre, di rompere con la sua situazione di moglie irregolare, adultera, per abbracciare la nuova fede che pure la attirava. Suo padre era stato feroce oppositore dei cristiani. Lei, figlia minore, aveva imparato a conoscerne la dottrina, ma non aveva del tutto chiuso il suo cuore. Non sappiamo altro di Drusilla, di ciò che poi fece, se l'incontro personale con Paolo sia stato determinante per fare l'ultimo passo verso la fede cristiana. Però, tra lei ed il marito, l'unica veramente interessata a ciò che Paolo dice sembra lei, perché ciò che Felice cerca nel suo incontrarsi spesso con Paolo è un guadagno: spera che l'Apostolo decida di corromperlo e comprarsi la libertà. Questo pensiero indica quanto poco egli avesse capito di ciò che Paolo diceva, di quanto fosse distante dall'incontro con Gesù. E infatti, ultimo tratto in comune con Erode, quando viene sostituito da un altro governatore, lascia Paolo in prigione, per accontentare i Giudei, così come Erode, sebbene contrario, accettò di far decapitare Giovanni per non sfigurare davanti ai suoi invitati... Anche in questo caso possiamo concludere che là dove ciò che conta sono solo gli interessi umani e il proprio tornaconto, non c'è posto per la Chiesa di Cristo.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Nella prima comunità cristiana **ci sono tante donne**, a cominciare da Maria. La Chiesa è da subito animata dalla loro presenza sollecita, orante, sulla scia di quelle prime apostole della risurrezione che hanno dato voce ad una gioia e ad una speranza inestinguibili.

- Dona anche a noi il loro coraggio, la franchezza dell'annuncio, la gioia dell'incontro con te, che sei il Vivente, il Risorto, la vera Vita e Luce del mondo. Fa' anche di noi presenze oranti e operanti nelle nostre comunità, perché da Te sorretti e guidati possiamo donare alle sorelle e ai fratelli la stessa gioia e la stessa luce che tu doni a noi.

- **Tabità** è la prima donna definita "discepolo". È descritta come presenza buona, caritatevole, attenta ai bisogni dei fratelli e delle sorelle, operosa, instancabile, amata. La sua morte è una ferita per la comunità, una mancanza che spinge a chiedere aiuto a Pietro. Cosa si aspettassero da lui, gli amici di Tabità, non lo possiamo sapere, ma sappiamo ciò che ottengono.

- Signore, rendici capaci di vedere i bisogni delle sorelle e dei fratelli di fede, che vivono accanto a noi. Rendici presenze buone e amabili, perché attente e operose, pronte a soccorrere non semplicemente con aiuti materiali, ma con la condivisione del cammino, perché chi è più solo, più ai margini, si senta accolto e coinvolto, amato così come è.

- **Rode** è talmente piena di gioia nel sentire la voce di Pietro... da lasciarlo fuori dalla porta, nella notte, per correre a darne lo straordinario annuncio. Ma la sua gioia non è contagiosa, visto che non viene creduta, viene considerata pazza, come le donne del mattino di Pasqua. Com'è sgradevole da leggere questa mancanza di fiducia!

- Come siamo noi, di fronte agli annunci gioiosi che il Signore ci dona di ascoltare? Siamo più bravi di questi discepoli a riconoscere la verità della sua presenza? Nel dubbio, sostienici, Signore, donaci un cuore semplice, che non si perda nelle logiche umane, ma si lasci guidare dal tuo Spirito, per aprirsi alle festa dell'incontro con te, perennemente vivo e operante.

- **Lidia** è una credente, che incontrando la predicazione di Paolo si apre alla fede cristiana. **Drusilla** è una giudea che per interesse viene meno ai principi della sua religione, ma si interessa alla predicazione apostolica, pur non avendo il coraggio di fare un passo decisivo verso l'adesione a Cristo. Due donne diverse, due modi diversi di porsi davanti al vangelo.

- Noi siamo cristiani, abbiamo accolto l'annuncio, come Lidia. Ma non sempre camminiamo in avanti, facciamo il passo giusto, in coerenza con la nostra fede. Aiutaci ad andare avanti, a non lasciarci attrarre dalla comodità del nostro stare là dove siamo arrivati. Come la tua Parola è sempre in viaggio, non si ferma, così vogliamo essere noi, sempre in ricerca, sempre mossi dal tuo Spirito, per fare della nostra vita un fiume in piena che non si ferma, un fuoco che scioglie la dura indifferenza del mondo.